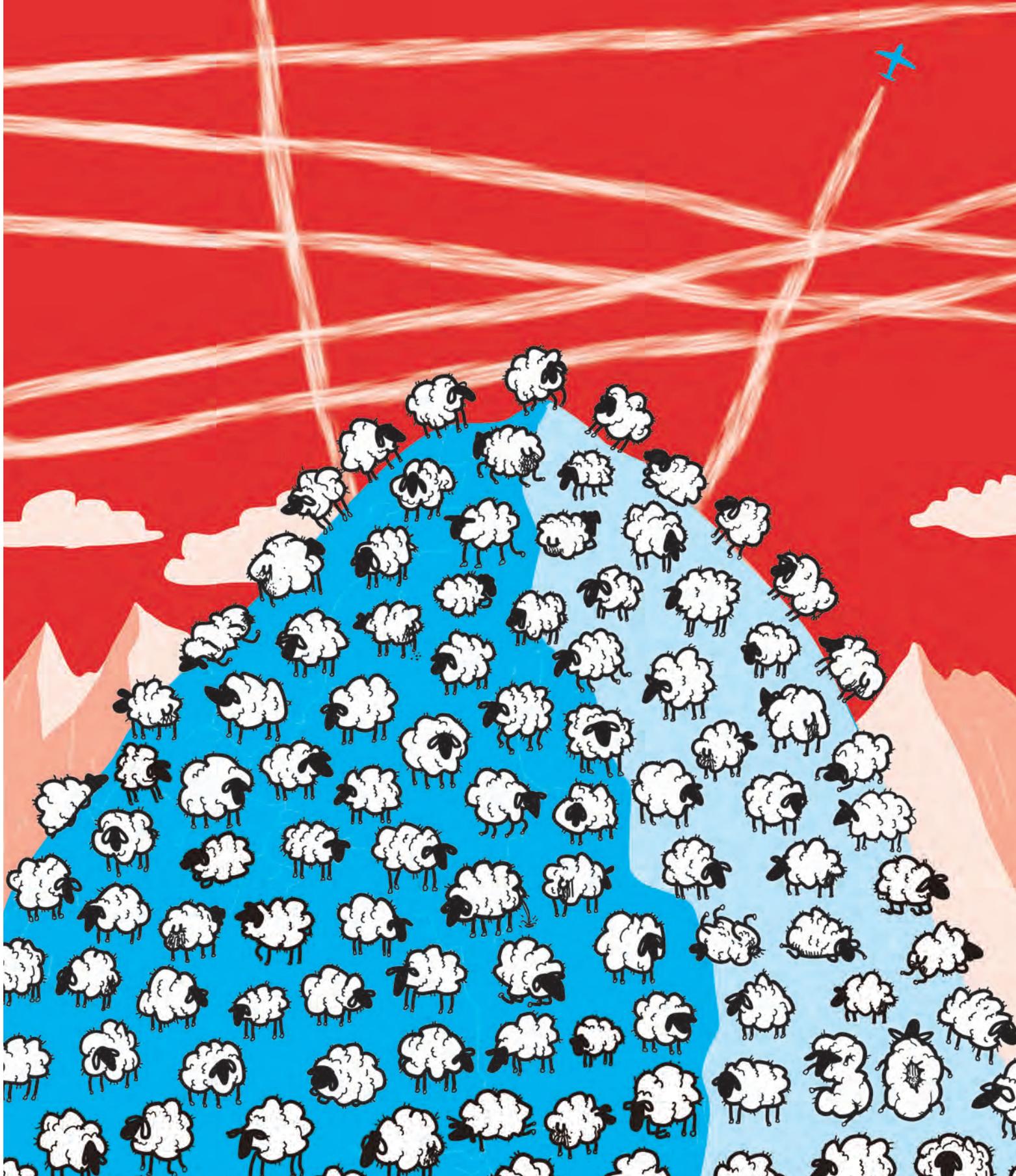


OFFICINA



La montagna non toccata
di Peter Schlickenrieder

Peter Schlickenrieder is freelance illustrator



Una simbiosi necessaria

In Italia sono oltre 5.500 i piccoli comuni con meno di 5.000 abitanti. Di questi il 70% circa può rientrare nella categoria dei borghi storici: piccoli nuclei abitati spesso localizzati in quelle che sono definite aree interne, ossia territori caratterizzati da una significativa distanza dai principali centri di offerta di servizi essenziali ma dotati di una disponibilità elevata di risorse ambientali e culturali. Molte di queste realtà, sebbene in difficoltà a causa del costante calo demografico, vivono una florida “stagione turistica” con oltre 21 milioni di arrivi e quasi 90 milioni di presenze annue (Istat, 2018). Un dato che, per quanto possa sembrare strano, non è poi così insolito, basti pensare al caso ben più noto di Venezia dove a fronte dei soli 56.000 abitanti del centro storico – per di più in costante calo – si registrano ogni anno – COVID19 permettendo – 12 milioni di turisti. Quello del turismo legato a città e paesi “antichi”, spesso in via di abbandono, è un fenomeno diffuso che non riguarda solo l’Italia e che trova nel mondo centinaia di casi, portando a sollevare alcune domande: ma perché siamo così attratti dai borghi e dalle città abbandonate? Perché spesso scegliamo questi luoghi come meta per vacanze e gite fuori porta? E come mai nonostante le molte presenze turistiche il fenomeno dell’abbandono non sembra fermarsi?

Sono numerose le proposte e i progetti di riqualificazione o rigenerazione che negli ultimi decenni hanno coinvolto piccoli borghi e città in difficoltà e, quasi tutte, hanno cercato di fare leva proprio su questo aspetto, sperando che l’afflusso turistico potesse portare alla rinascita del borgo stesso. Tuttavia sono assai pochi i casi in cui ciò è davvero successo. Una dinamica apparentemente inspiegabile se non considerassimo l’altro aspetto del problema: l’abitante. Un insediamento vive delle persone che lo abitano, che se ne prendono cura, che si adoperano per mantenerlo in vita. Quando la simbiosi tra abitante e abitato perde forza e la città diviene un mero contenitore di persone, quando “l’accordo tra uomini e paesaggio viene stracciato” (Daltin M., 2019, *La teoria dei paesi vuoti*, p. 35) il gioco è fatto e la città, il paese o il borgo sono destinati alla morte. Risulta evidente che siamo attratti dalla bellezza, dalla quiete e dalla natura che circonda questi luoghi ma ciò non è sufficiente, se non siamo disposti a viverci, se non siamo disposti ad accettare quel patto tra uomo e natura che consentirebbe a questi luoghi di prosperare, ogni progetto è destinato a fallire e, prima o poi, il borgo entrerà a far parte delle tante città fantasma presenti sul nostro pianeta.

Emilio Antonioli

Direttore editoriale Emilio Antoniol
Direttore artistico Margherita Ferrari
Comitato editoriale Letizia Goretti, Stefania Mangini
Comitato scientifico Federica Angelucci, Stefanos Antoniadis, Sebastiano Baggio, Matteo Basso, Maria Antonia Barucco, Viola Bertini, Giacomo Biagi, Paolo Borin, Laura Calcagnini, Piero Campalani, Fabio Cian, Federico Dallo, Dorian Dal Palù, Francesco Ferrari, Jacopo Galli, Michele Gaspari, Silvia Gasparotto, Giovanni Graziani, Francesca Guidolin, Beatrice Lerma, Elena Longhin, Michele Manigrasso, Michele Marchi, Patrizio Martinelli, Cristiana Mattioli, Fabiano Micocci, Magda Minguzzi, Corinna Nicosia, Maurizia Onori, Damiana Paternò, Laura Pujja, Fabio Ratto Trabucco, Silvia Santato, Chiara Scarpitti, Giulia Setti, Ianira Vassallo, Luca Velo, Alberto Verde, Barbara Villa, Paola Zanotto
Redazione Martina Belmonte (*copy editor*), Paola Careno (*impaginazione*), Letizia Goretti (*photo editor*), Stefania Mangini (*grafica*), Silvia Micali (*traduzioni*), Arianna Mion, Libreria Marco Polo, Sofia Portinari (*impaginazione*)
Web Emilio Antoniol
Progetto grafico Margherita Ferrari

Proprietario Associazione Culturale OFFICINA*
e-mail info@officina-artec.com
Editore anteferma edizioni S.r.l.
Sede legale via Asolo 12, Conegliano, Treviso
e-mail edizioni@anteferma.it

Stampa Press Up, Roma
Tiratura 200 copie

Chiuso in redazione il 10 agosto 2020 aspettando le stelle cadenti

Copyright opera distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale



L'editore si solleva da ogni responsabilità in merito a violazioni da parte degli autori dei diritti di proprietà intellettuale relativi a testi e immagini pubblicati.

Direttore responsabile Emilio Antoniol
Registrazione Tribunale di Treviso
n. 245 del 16 marzo 2017
Pubblicazione a stampa ISSN 2532-1218
Pubblicazione online ISSN 2384-9029

Accessibilità dei contenuti online www.officina-artec.com

Prezzo di copertina 10,00 €
Prezzo abbonamento 2020 32,00 € | 4 numeri

Per informazioni e curiosità
www.anteferma.it
edizioni@anteferma.it



OFFICINA*



OFFICINA*

“Officina mi piace molto, consideratemi pure dei vostri”
Italo Calvino, lettera a Francesco Leonetti, 1953

Trimestrale di architettura, tecnologia e ambiente
N.30 luglio-agosto-settembre 2020

Aree interne

OFFICINA* è un progetto editoriale che racconta la ricerca. Tutti gli articoli di OFFICINA* sono sottoposti a valutazione mediante procedura di *double blind review* da parte del comitato scientifico della rivista. Ogni numero racconta un tema, ogni numero è una ricerca. OFFICINA* è inserita nell'elenco ANVUR delle riviste scientifiche per l'Area 08.

Hanno collaborato a OFFICINA* 30:

Vincenzo d'Abramo, Enrico Bascherini, Giorgio Bombieri, Marta Bovio, Fabrizio D'Angelo, Valerio Della Scala, Veronica De Martin, Maria Giada Di Baldassarre, Roberto Dini, Michele Gaspari, Umberto Giordani, Roberto Giordano, Andrea Iorio, Silvia Lanteri, Elena Longhin, Michele Manigrasso, Eliana Martinelli, Silvia Mercoledì, Alessandro Moretto, Elisabetta Paglia, Rete Nazionale di Giovani Ricercatori per le Aree Interne, Valentina Rossi, Chiara Scarpitti, Peter Schlickerieder, Silvia Tedesco, Stefano Tornieri, Elisa Zoccarato.



Aree interne

Inner Areas
n°30•lug-set•2020

La montagna non toccata The Untouched Mountain
Peter Schlickenrieder

-
- 6** INTRODUZIONE
Le aree interne tra disuguaglianze e rigenerazione Inner Areas: Disequation and Regeneration
Michele Gaspari
- 10** **Interni al margine** Inners at the Margin
Stefano Tornieri
- 16** **La sfida culturale dell'Alta Irpinia** The Cultural Challenge of Alta Irpinia
Marta Bovio
- 22** **Riabitare Alicia** Reinhabiting Alicia
Roberto Giordano, Roberto Dini, Silvia Tedesco, Valerio Della Scala, Silvia Lanteri
- 30** **Il futuro ha un cuore antico** The Future has an Ancient Heart
Michele Manigrasso
- 38** **Rigenerazione partecipata** Participatory Regeneration
Eliana Martinelli
- 44** INFONDO
Pascoli
a cura di Stefania Mangini
-
- 4** ESPLORARE
Cronaca di un convegno Rete Nazionale di Giovani Ricercatori per le Aree Interne
- 46** PORTFOLIO
I Casoni della Laguna The Lagoon's Casoni
Giorgio Bombieri
- 54** IL LIBRO
La fugace bellezza dell'arte involontaria The Ephemeral Beauty of Unintentional Art
Chiara Scarpitti
- 56** I CORTI
Paesaggi architettonici Architectural Landscape
Vincenzo d'Abramo
- 58** **Il borgo Viano in Lunigiana** The Viano Village in Lunigiana
Enrico Bascherini, Silvia Mercoledì
- 60** L'ARCHITETTO
Resilienza per le Aree Interne Resilience for Inner Areas
Maria Giada Di Baldassarre
- 64** **L'Atlante dell'Architettura Rurale** Rural Architecture Atlas
Fabrizio D'Angelo, Alessandro Moretto
- 66** **Vivere sull'acqua** Living on the Water
Elisabetta Paglia, Valentina Rossi, Elisa Zoccarato
- 70** L'IMMERSIONE
Ricostruire piccole comunità di confine Reconstructing Small Border Communities
Andrea Iorio
- 74** **La marginalità della montagna** Mountain Marginality
Umberto Giordani
- 78** **Machinic Landscapes**
Elena Longhin
- 82** SOUVENIR
Pirati e corsari Pirates and Corsairs
Letizia Goretti
- 84** AL MICROFONO
Internamente, Italia Italy, Internally
a cura di Ariana Mion
- 88** CELLULOSA
I need a Forest Fire
a cura dei Librai della Marco Polo
- 90** (S)COMPOSIZIONE
Verdi prati
Emilio Antoniol

Eliana Martinelli

Assegnista di ricerca e docente a contratto DiDA,
Università degli Studi di Firenze.
eliana.martinelli@unifi.it

Rigenerazione partecipata



01. Foto dal drone. Photo from the drone. *Altreluci Fotografia*



Participatory Regeneration *The regeneration project of Sant'Angelo Vico l'Abate, an ancient rural settlement in the Chianti region, represents an experimental pilot study included in the Strategic Plan of the Metropolitan City of Florence. The project was initially promoted by the local community, which expressed the need of reacquiring the space, memory and values of the site. "Regeneration" is seen as a reconstruction of spaces and common activities, in line with the contemporary ways of living. The design process includes the territorial, architectural and set-up scales.**

Il progetto di rigenerazione di Sant'Angelo Vico l'Abate, antico insediamento rurale nel Chianti, costituisce uno studio pilota sperimentale, indicato nel Piano Strategico della Città Metropolitana di Firenze. L'iniziativa progettuale è stata intrapresa dalla comunità locale, principale promotrice del processo, che ha espresso un'esigenza di riappropriazione del luogo, in termini di spazio, memoria e valori. "Rigenerazione" è qui intesa come ricostruzione di spazi e attività collettive, in linea con i modi dell'abitare contemporaneo. Il progetto va dalla scala territoriale fino a quella architettonica e di allestimento.*

il caso studio di Sant'Angelo Vico l'Abate

I contesto

L'esperienza di ricerca qui descritta tratta il progetto di rigenerazione di Sant'Angelo Vico l'Abate, un antico insediamento rurale di crinale nel Comune di San Casciano in Val di Pesa (FI) (img. 01). La specificità del contesto geografico e sociale e l'unicità dei fattori – insediativi e d'interesse collettivo – che lo determinano, hanno reso il progetto di rigenerazione un caso studio sperimentale. Esemplificato come progetto pilota di "Ri-abitare le aree interne" nel Piano Strategico Metropolitan 2030 della Città Metropolitana di Firenze¹, esso interviene sulla messa a sistema dei vicariati periferici, posti ai margini dei territori urbanizzati e interessati da fenomeni di spopolamento.

In epoca medievale, il luogo era parte integrante dei siti di incastellamento nel Chianti. Dell'antico castello, menzionato per la prima volta in un atto di donazione alla Badia Fiorentina nel 1009², oggi non vi sono più tracce, ma alcuni documenti attestano l'esistenza della chiesa *extra castrum* di Sant'Angelo, suffraganea della pieve di Campoli. L'attuale conformazione architettonica della chiesa, a croce latina con ampia navata, risale al periodo rinascimentale³. L'architettura dell'intero complesso si è sviluppata in maniera isotropa rispetto alla chiesa, che costituisce il perno compositivo attorno al quale si dislocano ambienti di rappresentanza e annessi con funzione agricola. All'esterno, in asse con la navata, si estende il cosiddetto "orto del prete"⁴, un giardino di pertinenza dove venivano coltivati essenze e ortaggi necessari per la sussistenza.

L'iniziativa progettuale è stata intrapresa dalla comunità locale, principale promotrice del processo, che ha espresso un'esigenza di riappropriazione del luogo, in termini di spazio, memoria e valori. Le prime iniziative sono state mosse, in particolare, dai proprietari delle quattro aziende agricole confinanti con i terreni di Sant'Angelo, da sempre abitanti della zona. Ad essi si è affiancata la Parrocchia di Gesù Buon Pastore a Casellina, come portatrice d'interesse della comunità religiosa.



02. Evento SlowFlowers Italy. SlowFlowers Italy event. Sant'Angelo Vico l'Abate, 2019. Associazione Sant'Angelo APS

Il progetto è attualmente in fase di realizzazione, grazie agli sforzi congiunti dei diversi attori: la proprietà, ovvero l'Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Firenze (IDSC); la comunità di riferimento, che si è istituita nell'Associazione Sant'Angelo APS; i finanziatori (Fondazione CR Firenze), che hanno scelto di supportare la ricerca in og-

“rigenerazione” è intesa come ricostruzione di spazi e attività, in risposta a una domanda di comunità

getto e i primi interventi architettonici; alcuni docenti e ricercatori afferenti ai Laboratori Regional Design e Dar_Med del Dipartimento di Architettura (DiDA) dell'Università degli Studi di Firenze, nel ruolo di facilitatori sociali ed esperti; infine, la Soprintendenza Archeologia, Beni culturali e Paesaggio, che recentemente ha mostrato interesse nel coadiuvare il percorso di rigenerazione.

Quale rigenerazione?

Il termine “rigenerazione” è oggi ampiamente utilizzato nella letteratura urbanistica e architettonica, risultando spesso ambiguo nella sua definizione e negli ambiti di applicazione, che ricorrono a varie scale di progetto. Nell'approccio progettuale impiegato a Sant'Angelo Vico l'Abate, “rigenerazione” è intesa come ricostruzione di attività e spazi, in risposta a una domanda di comunità. Nel processo, ancora in corso, si è cercato di intervenire dalla scala territoriale fino a quella architettonica e di allestimento, con l'obiettivo di riattivare alcuni modi del vivere comunitario (img. 02). L'intervento è stato facilitato dalla eccezionalità della comunità di riferimento, composta da persone diverse, per età e attività svolte, ma che non faticano a riconoscersi come collettività legata a quello specifico luogo.

Partendo da una lettura della memoria del complesso, si è arrivati alla progettazione di spazi e attività in linea con l'abitare contemporaneo, dove la dimensione locale si incontra con quella globale. In questo senso, ci si è riferiti a un modello di sviluppo “glocale”, nell'accezione di Bauman (2005): la comunità locale è riconosciuta come fondamento della società, ma deve interagire con sistemi più complessi per promuovere e risignificare il proprio patrimonio materiale e immateriale.

In primis, sono state analizzate le modalità insediative del complesso rispetto alle esigenze locali, che per essere sostenibili devono essere inserite in una strategia di marketing territoriale, attraverso un quadro di azioni strutturato, che accompagni la valorizzazione del manufatto architettonico alla messa in valore del paesaggio e del contesto culturale in cui è inserito. Per questo, è stata di fondamentale importanza la scelta, da parte della comunità, di promuovere un modo di “fare agricoltura” alternativo alle coltivazioni intensive attualmente diffuse in Chianti, che sfruttano eccessivamente le risorse, in particolare le falde acquifere. L'Associazione Sant'Angelo APS è costituita in larga parte dai piccoli imprenditori delle aziende agricole limitrofe, che attuano una produzione di filiera corta, ponendo attenzione alle questioni ambientali. Un ruolo rappresentativo in questo senso è svolto dall'associazione SlowFlowers Italy, emanazione dell'omonima rete internazionale, che affianca l'Associazione nella **produzione di fiori autoctoni** e allestimenti floreali in maniera “sostenibile e organica, radicata al proprio territorio, nel rispetto dei ritmi stagionali” (img. 03, 04). Alla tutela dell'ambiente si accompagna quella dell'essere umano e dello “stare insieme”: l'Associazione ha intrapreso infatti anche attività di formazione, impiegando l'agricoltura come mezzo per promuovere azioni educative, riabilitative e di inclusione socio-lavorativa.

Stato delle esigenze

Il DiDA ha contribuito nel coordinare i diversi portatori di interesse, considerati anche portatori di una coscienza collettiva, e nel proporre soluzioni progettuali in grado di risignificare il luogo in termini culturali: lavorando a fianco dei tecnici delegati dall'IDSC, si è cercato di promuovere una nuova immagine del complesso edilizio, garantendo al contempo una adattabilità degli spazi ai possibili usi futuri.

Grazie al processo partecipativo guidato dal DiDA, intrapreso nel 2018, sono state individuate diverse necessità degli *stakeholders*, coerenti con una complessiva idea di rigenerazione. In particolare, l'Associazione Sant'Angelo ha individuato come prioritari: la conversione di alcuni locali dell'area agricola in laboratori per la lavorazione e la trasformazione dei prodotti, per avviare e sostenere le attività connesse all'agricoltura sociale; il consolidamento dell'area della canonica e delle strutture murarie "dell'orto del prete", al fine di poter realizzare eventi aperti al pubblico in totale sicurezza; la realizzazione di impianti di raccolta e riutilizzo dell'acqua piovana, in linea con le esigenze di sostenibilità; il mantenimento della maggior parte degli usi agricoli presenti originariamente negli spazi dell'edificio, con l'obiettivo di recuperare la memoria del luogo.

L'IDSC ha posto invece l'attenzione su due questioni: da un lato, la necessità di realizzare un intervento che tenga conto di una possibile riconversione dei locali in residenze temporanee, qualora in futuro venissero meno le attività previste dall'Associazione; dall'altro, l'importanza di restituire un ruolo religioso e culturale di riferimento al complesso, con l'apporto della Parrocchia di Casellina per le celebrazioni liturgiche.

Dalla messa a sistema delle esigenze sopra descritte, è emersa una strategia di intervento generale che si è tradotta in progetto di architettura. Premessa essenziale è stata l'idea che la rifunzionalizzazione degli spazi dovesse partire dalla lettura del luogo, del complesso edilizio e dei suoi caratteri. Grazie a una corretta restituzione dell'impianto e



03. Allestimento SlowFlowers Italy. SlowFlowers Italy set-up. Sant'Angelo Vico l'Abate, 2019. Associazione Sant'Angelo APS

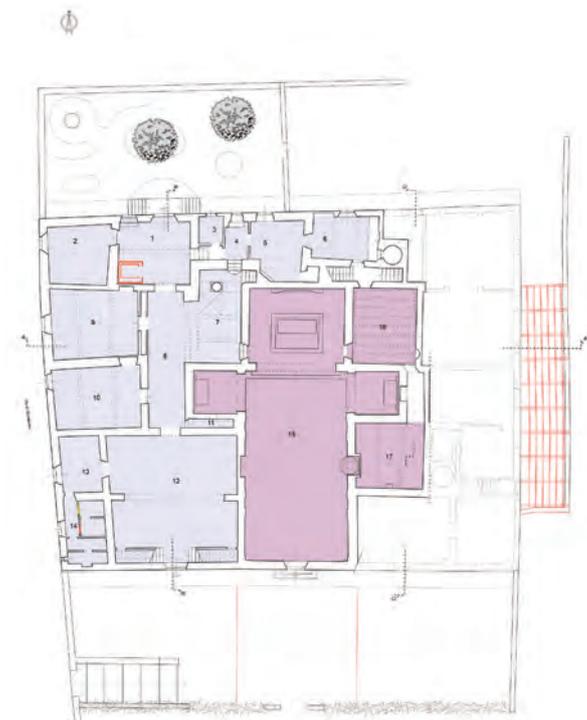


04. Allestimento SlowFlowers Italy. SlowFlowers Italy set-up. Sant'Angelo Vico l'Abate, 2019. Associazione Sant'Angelo APS

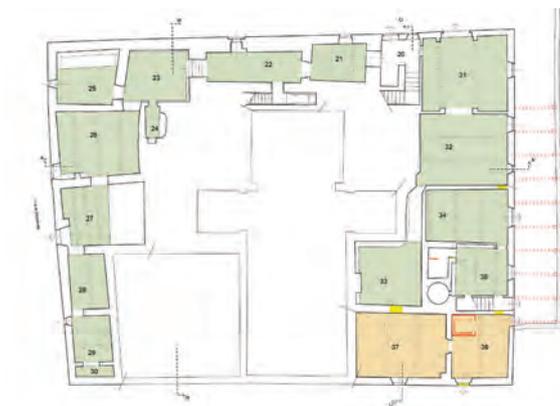
una sua reinterpretazione critica, è stato possibile sviluppare un progetto complessivo, che si ponesse in continuità con la storia e la memoria dell'insediamento e della sua costruzione.

Dalla lettura critica dell'impianto al progetto architettonico

Procedendo con rilievi specifici e sopralluoghi, si è giunti a comprendere in maniera adeguata l'impianto tipologico. La struttura edilizia suggerisce che in origine fossero distinte due diverse porzioni, che corrispondevano ad altrettante destinazioni d'uso. L'ala perimetrale, con ambienti seminterrati o posti a una quota diversa da quella della chiesa,



PIANO TERRA



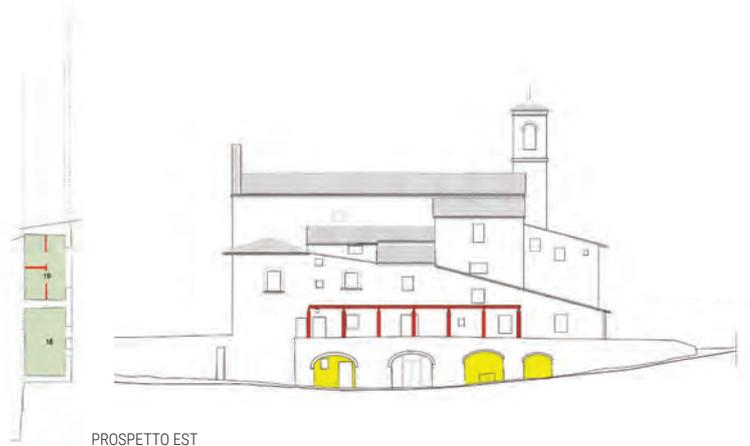
PIANO SEMINTERRATO



PIANO PRIMO

Legenda	Area liturgica	Area polifunzionale
— Ricostruzioni	Area agricola	Area ricettiva
— Demolizioni	Area eventi	Area servizi

05. Destinazioni d'uso al piano terra, piano seminterrato e primo piano. Intended uses at the ground floor, basement and first floor. *Eliana Martinelli*



PROSPETTO EST

06. Progetto della pergola. Design of the pergola. *Eliana Martinelli*

comprendeva perlopiù locali a servizio dell'attività agricola, adibiti alla lavorazione dei prodotti e allo stoccaggio. In corrispondenza di questi spazi, al primo piano, si trovavano altri ambienti di servizio. L'ala centrale era invece costituita dalla chiesa, dai locali liturgici e dalla canonica, comprese alcune stanze di rappresentanza. Il progetto si propone di riadibire gran parte dei locali alle destinazioni originarie, recuperando la struttura tipologica, andata persa in alcune parti, e implementando al contempo le possibilità di riconversione degli spazi (img. 05).

Al piano terra gli interventi riguardano principalmente il consolidamento di alcune strutture murarie e dei solai che versano in stato di degrado, con l'obiettivo di rendere nuovamente accessibili le stanze della canonica, per ospitare eventi di promozione delle attività dell'Associazione. La chiesa e la sagrestia necessitano invece di un complessivo riallestimento, fondamentale, secondo l'IDSC, per recuperare il valore simbolico, religioso e culturale del luogo. L'apparato decorativo e liturgico sarà riprodotto sulla base delle fotografie storiche e del rilievo fotogrammetrico degli arredi originali. In particolare, è stato possibile rilevare il coro ligneo, oggi custodito nella Chiesa dei Santi Gervasio e Protasio a Firenze, e alcuni antichi arredi conservati nel Museo Giuliano Ghelli di San Casciano. È prevista anche la riproduzione fotografica delle opere pittoriche che un tempo si trovavano qui: il *San Michele Arcangelo* di Coppo di Marcovaldo (1250 ca.), la *Madonna col bambino* di Ambrogio Lorenzetti (1319) e i dipinti della Scuola Fiorentina (XVII secolo) originariamente presenti nelle cappelle laterali. Di fronte alla facciata della chiesa, si propone la ricostituzione del sagrato originario in pietra serena.

Per quanto riguarda "l'orto del prete", è prioritario il consolidamento di tutta la struttura muraria di confine e il recupero delle pietre di pavimentazione che delimitavano il percorso di attraversamento centrale, nonché la demolizione dell'annesso agricolo nell'angolo sud-ovest. Poiché il muro d'ingresso all'orto costituisce il principale accesso

al complesso, il progetto si propone di riqualificarlo attraverso l'inserimento di una nuova struttura pergolata, di volume pari a quello demolito. Tale struttura accoglie alcuni luoghi dove sostare lungo il muro, e due ambienti chiusi alle estremità, utili per deporre le attrezzature necessarie alla manutenzione dell'orto.

Al piano seminterrato viene ripristinato l'impianto distributivo originale dell'ala est: la riapertura di una serie di porte permette di connettere le fasi del processo di lavorazione dei prodotti agricoli, in linea con le necessità dell'Associazione. Sul terrazzamento esterno è prevista la realizzazione di un pergolato in pietra e legno (img. 06), che risponde a due necessità: una tipologica, di riconfigurazione di una porzione di edificio, essendo questa facciata ben visibile a valle; l'altra funzionale, poiché qui possono essere svolte alcune delle attività di elaborazione o essiccazione dei prodotti. Infine, si suggerisce il ripristino dei locali voltati sottostanti al terrazzamento, che potranno ospitare il magazzino e i bagni, completamente accessibili per i lavoratori diversamente abili impegnati nell'agricoltura sociale.

Al piano primo è necessario un massiccio intervento di recupero dell'ala est, al fine di realizzare una residenza temporanea per gli ospiti coinvolti nelle attività della Parrocchia di Casellina e dell'Associazione. A questa finalità sarà destinato anche l'appartamento a nord, tuttora esistente. I locali ad ovest ospiteranno invece attività laboratoriali, di arte e allestimento, promosse da SlowFlowers Italy in collaborazione con l'Associazione.

Dal complesso lavoro di ricerca progettuale si comprende l'importanza della lettura critico-interpretativa nella rigenerazione dei luoghi. Solo attraverso una ricostruzione dei caratteri tipologici, formali e culturali dell'insediamento (img. 07), effettuata in stretta collaborazione con la comunità di riferimento, è possibile innescare processi di rigenerazione di una memoria collettiva, che sia "operante" nella creazione di dinamiche sociali contemporanee.*



07. Modello dell'edificio. Eliana Martinelli con Tommaso Reggioli e Arianna Sparnacci. Maquette. Eliana Martinelli with Tommaso Reggioli and Arianna Sparnacci. *Laboratorio Fotografico di Architettura, DiDA Unifi*

NOTE

- 1 – Progetto inserito nel documento di visione strategica che riporta gli aggiornamenti prefigurati nel "Documento di indirizzo" approvato dal Consiglio Metropolitan con DCM n. 22 del 21.3.2018 "Visione 1. Accessibilità universale, Ri-abitare le aree interne".
- 2 – Il nome Vicchio Abbatis denuncia il possedimento del complesso da parte dell'abate del cenobio fiorentino (Moretti et al., 1994). I resti del castello in questione, il cosiddetto Castello di Vicchiaccio, sono stati scoperti recentemente su una collina adiacente al complesso di Sant'Angelo Vico l'Abate.
- 3 – La nuova chiesa fu consacrata il 29 settembre 1539 (Matteuzzi, 2016).
- 4 – Termine con cui la comunità di riferimento ha sempre designato il giardino, andando quasi a costituire un toponimo.

BIBLIOGRAFIA

- Bauman, Z. (2005), "Globalizzazione e glocalizzazione", Armando Editore, Roma.
- Carocci, G. (1892), "Il Comune di San Casciano in Val di Pesa", Tipografia della Pia Casa di Patronato, Firenze.
- Chiostrini, A., Mannini, M. (1977), "Tesori del Chianti. Arte e storia del comune di San Casciano Val di Pesa", Giorgi & Gambi Editori, Firenze.
- Comitato Scientifico del Piano Strategico, Città Metropolitana di Firenze (2018), "Rinascimento Metropolitan. Piano Strategico 2030", Nicomp L.E., Firenze.
- Francovich, R. (1976), "I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII", Clusf, Firenze.
- Lingua, V., De Luca, G. (2015), "Programmazione o pianificare i territori delle città metropolitane? Il caso di Firenze tra visioni spaziali e processi di trasformazione economico-produttiva", in AA.VV. "Italia '45-'45. Radici, Condizioni, Prospettive", Planum Publisher, Roma-Milano, pp. 233-239.
- Magnaghi, A. (a cura di) (1998), "Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità", Dunod, Milano.
- Matteuzzi, E. (2016), "Documenti per la Chiesa di Sant'Angelo a Vico l'Abate", in "Castelli nel Chianti tra archeologia, storia e arte", atti del Convegno tenuto il 26 settembre 2015 presso il Castello di Gabbiano, Centro di studi chiantigiani "Clante", Firenze, pp. 47-64.
- Moretti, I., Favini, A., Favini, V. (1994), "San Casciano", Loggia de' Lanzi, Firenze.